

Angelos Kapellos *The Orators and their Treatment of the Recent Past*

Andrea Taddei
Università di Pisa, Italia

Recensione di Kapellos, A. (ed.) (2023). *The Orators and their Treatment of the Recent Past*. Berlin; Boston: De Gruyter, 541 pp. Trends in Classics 133.

Sono molti i modi in cui il passato può entrare nel discorso di un oratore, e questi modi cambiano secondo variabili più numerose di quelle – comunque importanti – legate al contesto per il quale un’orazione è stata composta e poi pronunciata. L’ampia raccolta di studi curata da Angelos Kapellos con il titolo *The Orators and Their Treatment of Recent Past* offre al lettore un quadro ampio e dettagliato dei modi, delle forme e delle ragioni attraverso le quali il riferimento a eventi passati contribuisce alla costruzione di un discorso e all’elaborazione delle strategie retoriche negli oratori attici di età classica. Il tema non è nuovo, ed è stato affrontato nella storia degli studi secondo ottiche e prospettive differenti, che vanno dall’analisi del riferimento a un mito o a un fatto storico in una specifica orazione, fino a saggi di più ampio respiro intorno all’uso di riferimenti ad eventi passati, nei tribunali e nell’assemblea di Atene.

Come il titolo del volume precisa e come il curatore del volume spiega con chiarezza nel suo saggio introduttivo (1-22), a essere oggetto degli studi che compongono il volume è, tuttavia, una specifica forma di temporalità, differente dal *distant past* (quello che gli uditori non conoscono direttamente, ma ne hanno sentito parlare) e dal *middling past*, vale a dire il passato che un oratore può dichia-



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2023-10-31
Published 2023-12-18

Open access

© 2023 Taddei | © 4.0



Citation Taddei, A. (2023). Review of *The Orators and their Treatment of the Recent Past*, by Kapellos, A. *Lexis*, 41 (n.s.), 2, 479-484.

rare essere conosciuto dagli anziani, i quali possono riferirne ai più giovani (2-3). Consapevole del carattere artificiale di questa tripartizione, Kapellos chiarisce le forme di sovrapposizione tra le tre nozioni evocate e gli usi che ne fanno gli oratori, in una costante negoziazione con gli uditori a proposito dell'uso retorico che, di questo passato, viene fatto (5). Le questioni di base sono solidamente impostate e aprono vie di ricerca differenziate, poi riprese nei ventotto saggi successivi, presentati nel dettaglio dal curatore in una serie di abstract (9-19) - il fatto è, a dire il vero, un po' bizzarro - sostanzialmente identici a quelli che poi precedono ogni singolo articolo.

Salvo poche eccezioni, i contributi hanno una lunghezza omogenea (intorno alla quindicina di pagine) e possiedono un carattere monografico che rende fruibili i testi anche da chi intenda approfondire un caso specifico relativo a un preciso oratore o un particolare tema: un indice dei nomi particolarmente ricco e un *general index* ben curato consentono al lettore, d'altra parte, di orientarsi facilmente nella raccolta e percorrere i saggi ritagliandosi, quando necessario, autonomi percorsi di ricerca intorno a un medesimo argomento esplorato in differenti direzioni.

È ovviamente impossibile esporre nel dettaglio i temi affrontati nei molti capitoli che compongono il volume. Si tratta di saggi che illustrano, in un ordine cronologico ben costruito, lo sviluppo del fenomeno oratorio e logografico ateniese, e che possono essere raggruppati - per nostra comodità espositiva - in un primo piccolo nucleo tematico di carattere metodologico (A. Kapellos, Th. Blank, quest'ultimo alle pp. 24-45) nel quale vengono impostati problemi cruciali. Tra questi ultimi, ricorderemo i criteri per verificare l'affidabilità dei fatti riferiti dagli oratori (così Kapellos, pp. 7-8, ma il tema emerge a più riprese in molti contributi) e il superamento di questa prospettiva alla luce dei più recenti orientamenti della critica, che valorizzano l'oratoria come luogo di costruzione di una memoria condivisa, entro «communicative processes by which social memories of persons or events of the recent past took shape in Classical Athens» (27).

Dopo un breve contributo in cui Michael Gagarin (47-52) illustra l'unico caso (*Sull'uccisione di Erode*) di riferimento al passato recente in Antifonte e dopo il saggio (53-62) in cui Peter Rhodes, alla memoria del quale la raccolta è dedicata, affronta il tema del grado di affidabilità storica della pseudolisiana *Per Polistrato* (Lys. XX), segue una serie di saggi dedicati ad Andocide (F. Pownall, 80-65; E. Harris, 81-100) e a Lisia (C. Bearzot, 81-100; D. Piovan, 119-34; M. Zimmermann, 135).

In questi testi vengono affrontati il trattamento del ruolo spartano nell'esperienza dei Trenta nel *De pace* (Pownall) e l'affidabilità del modo in cui i fatti sono presentati in questa medesima orazione anche alla luce dei modi demostenici di costruire allusioni storiche (Harris). Nella sezione 'lisiana' sono invece affrontati i modi in cui il lo-

gografo usa, nell'unico suo discorso deliberativo (Lys. XXXIV), il recentissimo passato oligarchico ateniese, poco manipolabile proprio perché così vivo nella memoria, con intento paideutico paradigmatico (Bearzot); le forme distorsive del riferimento al passato nell'*Epitaffio*, con la volontà di illustrare - in contrasto con la linea interpretativa di Nicole Loraux - l'uso, da parte di un oratore «loyal and attached to the democracy» di «themes and key words of the language of those who had fought against democracy» (così D. Piovan a p. 129). Il saggio di Markus Zimmermann riprende un tema trasversale ad altri contributi (l'uso del passato per criticare o riabilitare uno dei contendenti), riflettendo, a proposito del discorso *Contro Alcibiade* (Lys. XIV), sul rapporto tra affidabilità del riferimento storico e il fine perseguito dagli oratori, quello persuasivo («Forensic speeches were not written to tell the truth but to convince the Jury», p. 144). D'altra parte, l'autore ha ragione nell'osservare quanto questi testi possano dirci del «lively debate about Alcibiades' role during the Peloponnesian War» (147).

Riflesso del dibattito allora contemporaneo è anche il modo in cui è affrontata la sconfitta ateniese nella battaglia delle Arginuse nel *Menesseno* di Platone, analizzato nel saggio di Angelos Kapellos (151-70) che funge, per così dire, anche da momento di passaggio verso un secondo, più ampio, gruppo di contributi dedicati a Isocrate (D. Whitead, Y.L. Too), Iseo (S. Ferrucci), Apollodoro (N. Siron), Demostene (B. Cook, G. Martin, J. Trevett, N. Crick, P. Brun), Eschine (P. O' Connel, in realtà un contributo su Demostene e Eschine; D. Bajnok) e poi Licurgo (J. Roisman), Iperide (C. Cooper, J. Kucharski, Z. Wang) e Dinarco (I. Worthington).

Si è già accennato che la partizione e i raggruppamenti interni che qui si propongono sono da intendersi solo come una delle possibili vie per orientarsi entro un volume che ha nell'omogeneità tematica e nell'eterogeneità degli studi e degli approcci il proprio punto di forza. Molte proficue partizioni ulteriori si possono proporre, tanto più all'interno del gruppo appena individuato, dove è evidente uno sbilanciamento a favore della trattazione dei casi demostenici, come del resto è inevitabile che sia. E tuttavia, l'analisi del discorso di Socrate nel *Menesseno*, pur stabilendo elementi di continuità con molti dei saggi che lo precedono (quello di Dino Piovan, ma anche quelli di Peter Rhodes e di Cinzia Bearzot per l'attenzione alla documentazione storica), pare introdurre una sorta di pausa tra un primo nucleo di saggi dedicati agli oratori e il secondo, di cui appena si è detto e che proveremo a illustrare per ulteriori scomposizioni.

La lunga esperienza biografica di Isocrate determina una felice collocazione dei capitoli a lui dedicati a questo punto del volume, subito dopo i lavori su Antifonte, Lisia, Andocide e prima di quelli dedicati a oratori la cui vita si colloca interamente nel IV secolo. David Whitead (171-87) considera riflessi e conseguenze della guerra del Pe-

loponneso sulla produzione oratoria isocratea, mentre Yun Lee. Too focalizza la sua attenzione sul meccanismo – evidente in *Areopagitico*, *Sulla Pace*, *Antidosi*, *Panatenaico*, *Evagora* – che attribuisce qualità positive a un passato remoto giudicato positivo ed è in grado di fungere da paradigma per gli uomini politici contemporanei all'autore.

Come mostra bene Stefano Ferrucci nel suo ricco saggio su Iseo (205-24, del quale segnalò anche l'appendice alle pp. 219-22, molto utile per avere un quadro dei riferimenti isaici al passato recente), nei discorsi giudiziari di questo oratore il richiamo al passato non ha, a differenza di quanto accade in Isocrate, alcunché di paideutico, ma serve solo a determinare le condizioni che legittimano al meglio i contendenti a perseguire il loro scopo: «The past helps building characters in the case, and that's it: there is no room for further considerations» (219).

Si approda così al consistente numero di saggi dedicati a temi demostenici attraverso il contributo di Nicolas Siron (225-40), che analizza il discorso, contenuto nel *corpus* dell'oratore ma attribuito ad Apollodoro, *Contro Timoteo* ([Dem]. XLIX) nel quale l'autore mostra come alcune goffaggini stilistiche, senz'altro proprie di Apollodoro, possano corrispondere a volontarie manipolazioni della *timeline* da parte di chi parla (231-3).

Con il saggio di Brad L. Cook (241-56) dedicato al modo in cui l'oratore seleziona i particolari relativi ai comportamenti dei propri familiari (molto utile anche per osservare quanto questi «rhetorical portraits» prefigurino lo stile dell'oratore nei suoi discorsi più maturi) si apre un gruppo di sei lavori dedicati a Demostene, nei quali vengono discussi molti temi: Gunther Martin (257-74) affronta i diversi modi in cui viene attaccato Androzio in due differenti discorsi (Dem. XXII, *Contro Androzio* e XXIV, *Contro Timoteo*, tra loro distanti solo due anni); Jeremy Trevett (275-89) considera il diverso grado di accuratezza cronologica – fatto di accelerazioni e rallentamenti sempre finalizzati alla tecnica argomentativa (287) – con cui la figura di Cabria è presentata nel discorso *Contro Leptine*; Nathan Crick (291-306) si occupa dell'orazione funebre per i morti di Cheroinea (Dem. LX), analizzata come esempio di «rhetoric of deflection» (294-6, dove lo studioso chiarisce il rapporto e la distanza dalla nozione di «rhetoric of defeat» con cui Max L. Goldman interpretava questo medesimo testo). Quest'ultimo è uno strumento retorico che non distrae dai fatti ma ha lo scopo di «direct our attention precisely to the issue at hand» ma «changing the terms in which a question is considered», come afferma l'autore citando un passaggio di Kenneth Burks (da *The War of Words*, 2018). Anche un tema come quello dell'autocrazia viene riconsiderato secondo una lente diversa da quella tradizionalmente accettata dalla critica (non uno schiacciamento sul passato degli antenati, quindi, ma un invito a considerare le ossa dei morti come «expression of the beauty of the land and

the nobility of the descendants that sprung from it», 298), sebbene poi la dimensione atemporale venga di fatto recuperata in una considerazione del mito come «propaganda» che «has to do with political utopia» (303). Esito finale della «rhetoric of deflection» non può che essere l'inibizione del pensiero critico e la sostanziale mistificazione del fatto storico di cui parla l'oratore (la sconfitta di Cheronea, in questo caso).

La pace di Filocrate e l'alleanza con Tebe sono la forma di passato recente analizzato nel saggio di Patrice Brun (307-21) che, misurando la versione dei fatti proposta da Demostene con quella offerta da altri oratori (parti del discorso *Contro Dionda* di Iperide, di cui si occupa poi nel dettaglio Janek Kucharski in un contributo focalizzato sulla figura di Demade, 397-412), misura l'attendibilità delle affermazioni demosteniche, ma soprattutto riflette sulle forme e sui modi con i quali la memoria collettiva ateniese veniva forgiata a pochi anni di distanza da eventi così cruciali per la storia di quella stessa *polis*. L'opera di Iperide è analizzata anche nel saggio di Craig Cooper (377-95), in cui sono studiati i riferimenti alla battaglia di Cheronea e la costruzione di una «reimagined history» relativa all'evento del 338, che è anche al centro del capitolo (363-75) dedicato da Joseph Roisman all'orazione *Contro Leocrate* di Licurgo. Sebbene il grado di attendibilità rispetto agli eventi sia sostanzialmente solido, in quest'ultimo testo la battaglia è infatti usata come strumento utile a fare spiccare il tradimento dell'imputato sullo sfondo dell'eroismo con il quale i cittadini di Atene hanno affrontato il rischio di una «imagined invasion of Attica» (372).

La battaglia di Cheronea e la pace di Filocrate sono esaminate anche da Dániel Bajnok (343-61) in un saggio che è però dedicato al modo in cui a questi eventi si fa riferimento – in una forma i cui tratti contraddittori sono bene illustrati dall'Autore – nella *Contro Ctesifonte* di Eschine. Di quest'ultimo oratore, ma in ottica 'demostenica', si parla anche nel contributo di Peter A. O'Connell (326-42), che sottolinea le strategie e le scelte linguistiche operate dall'autore del discorso *Sulla falsa ambasceria*, così come quelle seguite dal suo avversario.

Gli ulteriori tre saggi di quest'ampia sezione (J. Kucharski, 397-412 di cui si è detto; Z. Whang, 413-30; I. Worthington, 431-45) contribuiscono, attraverso lavori che considerano più di un oratore, a completare un quadro che va oltre il cosiddetto canone dei dieci oratori attici: si discute di Dinarco, di Demade, di Egesippo. Il saggio di Ian Worthington merita di essere segnalato, tra l'altro, perché introduce una diversa categoria esplorativa, ulteriore rispetto alla tripartizione disegnata da Kapellos nel saggio introduttivo: lo studioso fa infatti riferimento al «very recent past», vale a dire a eventi non solo recenti, ma ancora freschi nella memoria dei giudici. Questo passato recente è quello che Egesippo mostra di prediligere (e distorcere) per i suoi fini persuasivi, in una posizione antimacedone più fonda-

ta sui fatti di quanto accade nella demostenica idealizzazione negativa del nemico Filippo:

Hegesippus' interpretation of the recent past is often merely proof of some right belonging to Athens [...] while Demosthenes tends to summarise using an aphoristic sentence on general principles. (Wang, 425)

In chiusura di questa ricca raccolta si collocano tre saggi, il primo dei quali (Joshua P. Nudell, 447-63) richiama una linea d'indagine già emersa in altri capitoli, vale a dire la considerazione di un episodio del «recent past» per come viene utilizzato il tema della conquista di Samo, entro una strategia retorica che, invece di produrre una memoria collettiva, «helped create a cultural amnesia» (448). Nel suo contributo, James Sickinger (465-80) concentra invece la sua attenzione sul riferimento degli oratori a iscrizioni recenti, un tema assai meno esplorato dagli interpreti (anche in ragione della rarità del fenomeno; cf. p. 477) rispetto alla menzione di iscrizioni più antiche, in genere datate al V secolo. In conclusione, P. Chiron (481-92) illustra le possibili ragioni della scarsa presenza di richiami al passato recente nella *Retorica ad Alessandro*.

Come si può osservare, sono innegabili la varietà e la ricchezza dei temi affrontati in questa ampia raccolta di saggi, importanti tanto come singoli contributi quanto come parte di un tessuto più ampio, che agli occhi del lettore appare sempre più chiaro a mano a mano che si procede nella lettura dei capitoli. Al di là di quanto emerge su questioni specifiche all'interno di ciascuno studio, temi come quello di memoria collettiva, ricostruzione del dibattito politico, manipolazione della verità, fake news, costruzione di una verità condivisa ed elaborazione di amnesie collettive sono di primaria importanza nello studio della produzione ateniese di V e IV secolo. La raccolta di Kappellos contribuisce a offrire, d'altra parte, del materiale per riflettere su quanto, anche oggi, la manipolazione degli eventi storici possa determinare memorie collettive falsate e colpevoli amnesie, contro le quali la conoscenza è un possibile antidoto.